

KLÁRA PAJORIN

ASTROLOGIA, MAGIA E CULTO DI APULEIO NELLA CULTURA DI MATTIA CORVINO*

Summary: As a first step towards the exposition of the contents and character of King Matthias' natural scientific erudition and the exploration of the background and motives of the ruler's literary patronage, we have investigated the king's natural scientific and philosophical interest. Data from already well-known fields (astronomy and astrology, alchemy, magic), as well as evidence that has been neglected so far show that from among the studies on nature the king most intensely dealt with occult sciences, and this interest also dominated his scientific patronage, mainly his significant support of astronomy. It also influenced his affinity and commitment to Neoplatonism, the basis of which consisted of the knowledge of the teaching of Apuleius, who was well known and also honoured as a magician throughout the Middle Ages, and called by the epithet "platonius" due to the corpus of his works. In his *De vita* dedicated to Matthias, offering much occult-hermetic knowledge, Marsilio Ficino adapted himself to this taste of the king. Before the making of Ficino's translations and his Platonism, the works of Apuleius were one of the most important Platonic sources to the West and to Ficino himself; they cleared the ground for the reception of Plato's works and of Greek Platonic-Hermetic philosophical writings.

Key words: King Matthias' natural scientific erudition, occultism, astronomy, astrology, magic, medieval Neoplatonism, the Apuleius-corpus and its transmission in the Middle Ages, Apuleius Platonius, Apuleius-cult in the 15th c., Florentine Neoplatonism, Galeotto Marzio and King Matthias, the Corvina library and the natural sciences

Nelle opere scritte o dedicate a Mattia I (Mattia Corvino), egli molte volte veniva elogiato per la sua cultura. Come fosse questa cultura in concreto, lo veniamo a sapere dal *De laudibus augustae bibliothecae* (1489) di Naldo Naldi (trivium, filosofia politica,

* Il presente studio è stato preparato per gli atti del convegno internazionale *Matthias Rex 1458–1490. Hungary at the Dawn of the Renaissance* (Budapest, ELTE, 20–25 maggio 2008), con l'appoggio finanziario No. K 75693 dei Programmi Scientifici di Ricerca di Base Nazionali (OTKA). La raccolta di dati per lo studio è stata terminata nello stesso anno.

ars militaria, astronomia, scienze naturali, la filosofia di Platone).¹ Di seguito offrirò dei contributi riguardanti l'esame completo della cultura del re e, sottolineando il ruolo del cardinale Bessarione nella nascita dell'umanesimo ungherese, tratterò, da una parte, la cultura nel campo delle scienze naturali di Mattia, ormai ben conosciuta, e la sua inclinazione alla magia,² e, dall'altra parte, dimostrerò che furono le opere dell'Apuleio, filosofo « platonico » a destare l'interesse del re verso Platone e l'ermetismo, opere che servirono come studi propedeutici a Mattia e anche ai suoi contemporanei (p. e. Marsilio Ficino) per conoscere ed assimilare le opere originali di Platone e le fonti ermetiche antiche.

È noto che all'epoca di Mattia, scienze naturali e magia non erano ancora del tutto distinte. La scienza medica p. es., che era la professione originaria di Ficino e di Galeotto Marzio, conteneva molte conoscenze magiche, in cui fra gli altri aveva un ruolo importante l'uso terapeutico dell'astrologia medica, degli amuleti, delle parole magiche, ecc. Si sa che in quell'epoca l'astrologia e l'astronomia non erano ancora separate e che gli astrologi erano astronomi praticanti. Mattia, come è noto, s'intendeva di astrologia (*tenebat ... astrologiam*),³ anzi, probabilmente coltivava questa scienza a livello professionale. Secondo Galeotto Marzio, infatti, era « *rex et astrologus* » in una persona. Imitando uomini famosi dell'antichità, il re studiava la matematica, e sapeva compilare gli oroscopi, predire la pioggia o il bel tempo, l'abbondanza dei raccolti, le ore elette e la natività degli uomini.⁴ Sappiamo che prima di ogni evento importante, soprattutto prima delle campagne militari, interrogò le stelle.⁵

¹ NALDIUS, N.: De laudibus augustae bibliothecae. In *Olaszországi XV. századbeli íróknak Mátyás királyt dicsőítő művei* [Opere di scrittori d'Italia del Quattrocento in laude del re Mattia]. Ed. J. ÁBEL [Irodalomtörténeti Emlékek II]. Budapest 1890, 272–276 (versi 85–218).

² SZATHMÁRY, L.: Az asztrológia, alkémia és misztika Mátyás király udvarában [L'astrologia, l'alchimia e la mistica alla corte del re Mattia]. In LUKINICH, I. (red.): *Mátyás király. Emlékkönyv születésének ötszázéves fordulójára* [Re Mattia. Raccolta commemorativa al cinquecentesimo anniversario della nascita]. I–II. Budapest [1940], II 413–451; NAGY, Z.: Ricerche cosmologiche nella corte umanistica di Giovanni Vitéz. In KLANICZAY, T. (ed.): *Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento* (Convegno di Studi Italo-Ungheresi, Budapest, 20–23 giugno 1973). I–II. Budapest 1975, II 65–93; VASOLI, C.: Note su Galeotto Marzio. *ActLitAcadHung.* 19 (1977) 51–69; D'ALESSANDRO, A.: Astrologia, religione e scienza nella cultura medica e filosofica di Galeotto Marzio. In GRACIOTTI, S. – VASOLI, C. (edd.): *Italia e Ungheria all'epoca dell'Umanesimo corviniano*. Firenze 1994, 133–177; MIGGIANO, G.: « Etiam tacente Christo »: l'eresia laica di Galeotto Marzio. In JANKOVICS, J. et alii (edd.): *A magyar művelődés és a kereszténység. La civiltà ungherese e il cristianesimo*. Atti del IV.º Congresso Internazionale di Studi Ungheresi, Roma–Napoli, 9–14 settembre 1996. I–II. Budapest–Szeged 1998, I 208–226; SCAFI, A.: Aurum Hungaricum: il re Mathia della Ungheria e il segreto della alchimia. *Rivista di Studi Ungheresi* 8 (1993) 5–16.

³ MARTIUS, G.: *De egregie, sapienter, iocose dictis ac factis regis Mathiae*. Ed. L. JUHÁSZ [Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum]. Lipsiae 1934, 9 (10. 3).

⁴ *Sed de stella magorum dicturi serenissimum regem Mathiam omnino in auxilium vocare est utile et necessarium ... qui est rex et astrologus ... Nam Neepso et Attas reges in mathematicis doctissimi et Zoroaster Bactrianorum rex artium magicarum inventor exemplo suo regem Mathiam excitarunt, ut mathesim perscrutaretur. Eo autem perfectionis devenit, ut et pluvias et serenitatem et annonae conditionem horasque electiores et hominum genituras summa cum veritate praevideat*. MARTIUS, G.: De incognitis vulgo. In ÁBEL (n. 1) 242, lo cita SCAFI (n. 2) 11.

⁵ SCAFI (n. 2) 11; SZATHMÁRY (n. 2) 418.

Gli studiosi hanno già presentato numerosi documenti su questo tema, e dimostrato che il re probabilmente ricevette i primi stimoli per interessarsi alla scienza ed alla mecenatura da János Vitéz (Ioannes de Zredna). Regiomontanus, protetto di Vitéz, che dopo il 1465 ebbe un impiego in Ungheria, lavorò anche per il re stesso ed ebbe il suo appoggio. Gli dedicava delle opere e gli preparava gli strumenti astronomici.⁶ Il re, dopo la morte di Regiomontanus (1475), fece tutto il possibile per avere da Norimberga la sua biblioteca – ma senza successo.⁷ Le opere di Regiomontanus, come anche l'Almagesto di Ptolemaio, tradotto da Giorgio da Trebisonda, erano tra i libri più preziosi della Biblioteca Corviniana. Non è il caso di presentare in questa sede l'attività svolta a Buda da Johann Tolhopff e da Martin Ilkusch de Bylica,⁸ astronomi di Mattia. Tolhopff, che nel 1480 fu invitato da Mattia a Buda dall'università di Lipsia, dedicò al re la sua opera teorica sui pianeti, intitolata *Stellarium*. Visse a Buda fino alla morte di Mattia, quindi andò a Regensburg.⁹ Ilkusch anche dopo la morte del re, fino alla fine dei suoi giorni rimase a Buda, città dalla quale la maggior parte della sua eredità, diversi manoscritti e strumenti astronomici, passarono a Cracovia.¹⁰

Abbiamo dunque ampie conoscenze dell'interesse e della pratica astronomica di Mattia, ma dobbiamo comunque sottolineare l'importanza di questo fenomeno. Lui stesso ebbe buone conoscenze di astrologia/astronomia, e non disdegnò la magia. Il re ebbe un ruolo inestimabile nel fare dell'Ungheria, fino alla rotta di Mohács, uno dei centri di eccellenza più importanti sulle ricerche astronomiche. Sosteneva generosamente le ricerche di scienze naturali e dopo la sua morte, la Biblioteca Corviniana servì come una tra le fonti più importanti per le ricerche in questo campo, consultata abbondantemente dagli scienziati. Tra quest'ultimi eccelse Giovanni Manardi, che arrivò in Ungheria insieme al cardinale Ippolito d'Este, e poi visse per anni (1513–1518) a Buda, come medico di corte. Come tutti i medici, anch'egli era esperto d'astrologia, però già la considerava vana, e la condannò.¹¹ Come Manardi, per diversi

⁶ BARTHA, L. – LÁNG, J. (edd.): „Regiomontanus 550”. *Az esztergomi Regiomontanus emlékünnepe és szimpózium előadásainak kivonatai. Abstracts of the commemorative session and symposium at Esztergom*. Esztergom, 21st–22nd June 1986 [CsAcK Közlemények 2]. Budapest 1986; HAMANN, G. (Hrsg.): *Regiomontanus-Studien* [Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse, Sitzungsberichte 364]. Wien 1980; ZINNER, E.: Regiomontanus Magyarországon. *A Magyar Tudományos Akadémia Értesítője* 55 (1936) 280–285; ZINNER, E.: *Leben und Wirken des Joh. Müller von Königsberg genannt Regiomontanus*. 2. verb., erweit. Aufl. [Miliaria. Faksimiledrucke X. 1]. Osnabrück 1968, 153, 158–160.

⁷ ZINNER: *Leben* (n. 6) 245.

⁸ ZATHEY, J.: Martin Bylica z Olkusza, profesor Academie Istropolitany. In HOLOTIK, E. – VANTUCH, A. (edd.): *Humanizmus a Reneszancia na Slovensku v 15–16 storiči*. Bratislava 1967, 40–54; DOMONKOS, L.: Martinus Bylica de Ilkusz in Hungary. *The Polish Review* 1968, 71–79, *Magyar Történelmi Szemle* (New York) 1970, no. 3, 45–52.

⁹ ZINNER: *Leben* (n. 6) 239–240.

¹⁰ ROSIŃSKA, G.: L'audience de Regiomontanus à Cracovie au XV^e et au début du XV^e siècle. In HAMANN (n. 6) 317.

¹¹ Su G. Manardi vedi ARADY, K.: Giovanni Manardo nella letteratura medica ungherese dalla sua morte ai nostri giorni. In *Giovanni Manardo, 1462–1536. Atti del Convegno internazionale per la celebrazione del centenario della nascita di Giovanni Manardo, Ferrara, 8–9 dicembre 1962*. Ferrara 1963, 143–148; TARDY, L.: Giovanni Manardo e l'Ungheria. In *Giovanni Manardo* 279–281; PALUMBO, M.:

anni soggiornò in Ungheria anche Celio Calcagnini (1517–1520), squisito umanista, che scrisse qui la sua opera intitolata *Quod caelum stet, terra moveatur* con l'ambizione di far cosa grata a Ippolito d'Este, appassionato di astrologia e di astronomia. Precedentemente aveva dedicato al cardinale la parafrasi dei tre libri sulle meteore di Aristotele. Calcagnini inviò diverse epistole all'astronomo e cartografo, Jakob Ziegler che viveva in Ungheria come familiare di György Szalkai, vescovo di Pécs. Ziegler studiò i manoscritti di astronomia della Biblioteca Corviniana, insieme a Calcagnini.¹² Nel 1504, passando a Norimberga, fece deisunti dei manoscritti di Regiomontanus.¹³

Tra gli umanisti stranieri il cardinale Bessarione fu considerato una delle più grandi autorità nel campo dell'astrologia.¹⁴ Il cardinale dava aiuto agli ungheresi sia nella propaganda contro i turchi, sia nella politica culturale umanistica. Scrisse numerose orazioni antiturche in lingua latina,¹⁵ nelle quali rappresentava anche la situazione dell'Ungheria minacciata e la sua difesa eroica – e lui stesso pubblicò queste orazioni prima di morire (1472).¹⁶ Aveva un'eccellente cultura matematica, si occupò della giusta definizione astrologica della Pasqua, studiò approfonditamente Euclide ed Archimede. Nella sua cerchia romana si svolgeva un lavoro intellettuale universale, ammirato dai suoi contemporanei.¹⁷

Non abbiamo informazioni su un eventuale rapporto personale tra il cardinale Bessarione e Vitéz, educatore di Mattia e personaggio determinante della sua politica culturale, ma dobbiamo tener conto dell'influenza del cardinale in Ungheria fin dal concilio di Ferrara–Firenze (1438–1439). Egli fu amico di Giuliano Cesarini, che apparteneva alla cerchia degli intimi di Pier Paolo Vergerio a Buda. Anche Ioannes de Dominis, vescovo di Segna, quindi di Várad, partecipe delle serate letterarie di Vergerio a Buda e prima ancora diplomatico influente al concilio, protettore della carriera di Vitéz,¹⁸ dovette conoscere bene Bessarione. Tra Bessarione e gli ungheresi poté avere un importante ruolo di mediatore anche il cardinale Juan Carvajal,¹⁹ suo amico, che soggiornò in Ungheria per un lungo periodo come legato della Santa Sede. Arrivò in

Manardi (Manardo) Giovanni. In *Dizionario Biografico degli Italiani* (in seguito *DBI*) 68. Roma 2007, 420–422.

¹² MARCHETTI, V. – DE FERRARI, A. – MUTINI, C.: Calcagnini, Celio. In *DBI* (n. 11) 16. Roma 1973, 493–494; BLUMENBERG, H.: Das archimedische Punkt des Celio Calcagnini. In *HORA*, E. – KESSLER, E. (edd.): *Studia Humanitatis. Ernesto Grassi zum 70. Geburtstag*. München 1973, 105–112.

¹³ ZINNER: *Leben* (n. 6) 247.

¹⁴ Più in dettaglio vedi RIGO, A.: Gli interessi astronomici del cardinal Bessarione. In *FIACCADORI, G. (ed.): Bessarione e l'Umanesimo. Catalogo della mostra* [Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Saggi e Ricerche 1]. Padova 1994, 105–117.

¹⁵ CARRETTO, G. E.: Bessarione e il Turco. In *FIACCADORI* (n. 14) 261–270.

¹⁶ MONFASANI, J.: Bessarione Latinus. In *ID.: Byzantine Scholars in Renaissance Italy. Cardinal Bessarion and Other Emigrés. Selected Essays*. Aldershot 1995, 179–180.

¹⁷ COCCIA, A.: Il card. Bessarione e la sua Accademia. In *Bessarione. La Cristologia nei Padri della Chiesa* [Academia cardinalis Bessarionis, quaderno 1]. Roma 1979, 9–21; BIANCA, C.: Roma e l'Accademia Bessarionea. In *EAD.: Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarion*. Roma 1999, 19–41.

¹⁸ MACAN, T. (gl. ured.): *Hrvatski biografski Leksikon* III. Zagreb 1993, 492–493; PAJORIN, K.: La cultura di János Vitéz. *Camoena Hungaricae* 2 (2005) 20–21.

¹⁹ Su J. C. vedi FRAKNÓI, V.: *Carvajal János bíbornok magyarországi követségei, 1448–1461* [Le ambascerie in Ungheria di J. C., 1448–1461]. Budapest 1889; GOMEZ CANEDO, L.: *Don Juan de Carvajal, cardenal de Sant'Angelo legado en Alemania y Hungria (1399–1469)*. Madrid 1947.

Ungheria per la prima volta nell'estate del 1442, accanto al cardinale Giuliano Cesarini.²⁰ Tra gli umanisti attivi in Ungheria durante il regno di Mattia – com'è noto – Galeotto Marzio aveva frequentato l'accademia di Bessarione a Roma, e Giovanni Gatti teologo domenicano²¹ e Regiomontanus, prima di arrivare in Ungheria, avevano avuto stretti rapporti di lavoro con il cardinale a Roma. Bessarione conobbe bene Regiomontanus, allievo di Georg Peurbach, professore di Vienna, durante la sua ambasciata in Austria (1460–1461), e lo portò con sé in Italia. Peurbach, si sa, fu amico e protetto di János Vitéz.²²

Per i rapporti di Bessarione con gli ungheresi rivestirono grande importanza le diete internazionali. Al concilio di Mantova il cardinale passò lungo tempo con l'ambasciata di Mattia, l'oratore pubblico della quale fu uno dei collaboratori e amici più intimi di Vitéz, Albert Hangácsi, vescovo di Csanád.²³ Nel periodo della sua ambasciata in Austria, Bessarione partecipò alla dieta imperiale di Norimberga, dove tenne un discorso incitante alla guerra contro i turchi.²⁴ L'ambasciata di Mattia fu qui capeggiata dall'umanista Georgius Polycarpus de Costolan (György Polikárp Kosztolányi), protetto di Vitéz, che tenne un'esortazione contro i turchi in nome del suo re.²⁵ L'anno seguente Georgius Polycarpus svolse un'ambasciata a Roma. Bessarione, tornato in Italia dall'ambasciata di Germania, il 19 maggio 1462, chiese, in una lettera al suo amico, al cardinale Jacopo Ammannati-Piccolomini²⁶ di adoperarsi affinché l'ambasciatore del re ungherese eseguisse bene e velocemente il suo incarico a Roma. Assicurò Ammannati che per l'aiuto all'ambasciatore gli sarebbe stato grato anche il cardinale di Sant'Angelo, cioè Juan Carvajal.²⁷ L'ambasciatore di Mattia menzionato da Bessarione, fu Georgius Polycarpus de Costolan.²⁸ Più tardi l'umanista ungherese lavorò a Roma, dopo aver sposato la figlia del Trapezunzio e ottenuto un posto di scriptor alla Curia,²⁹ e probabilmente fu lui l'intermediario importante tra gli umanisti romani e gli ungheresi.

²⁰ FRAKNÓI: Carvajal János (n. 19) 6.

²¹ GIORDANO, S.: Gatti (Gatto), Giovanni. In *DBI* (n. 11) 52. Roma 1999, 573–575; MONFASANI, J.: Giovanni Gatti of Messina: A Profile and an unedited Text. In RESTA, V. – FERRAÙ, G. (edd.): *Filologia umanistica per Gianvito Resta I–II* [Medioevo e umanesimo]. Padova 1997, II 1315–1338.

²² Su G. P. vedi ZINNER: *Leben* (n. 6) 6–46.

²³ Su A. H. vedi FRAKNÓI, V.: Mátyás király magyar diplomatái [Gli ambasciatori ungheresi del re Mattia]. *Századok* 32 (1898) 481–489.

²⁴ Vedi in MOHLER, L.: *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann*. I–III. Neudr. der Ausg. Paderborn, 1923–1942. Aalen 1967, I 377–383.

²⁵ Vedi Barius, N. – Georgius Polycarpus de Kostolan et alii, *Reliquiae*. Ed. L. JUHÁSZ [Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum]. Lipsiae 1932, 7–12.

²⁶ Per l'amicizia tra Bessarione e Ammannati vedi: MOHLER (n. 24) I 331–332.

²⁷ Cf. MOHLER (n. 24) III 509.

²⁸ Cf. FRAKNÓI: Mátyás király (n. 23) 8–9.

²⁹ Cf. Su G. P. vedi FRAKNÓI: Mátyás király (n. 23) 2–14; Barius – Georgius Polycarpus (n. 25) 7–12; MONFASANI, J.: *Georg of Trebizond. A Biography and a Study of his Rhetoric and Logic*. Leiden 1976, 197–198, 237; JANKOVITS, L.: Egy 1458-as követjárás dokumentuma [Un documento di un'ambasciata del 1458]. In LENGVÁRI, I. (red.): *In memoriam Barta Gábor. Tanulmányok* [... Studi]. Pécs 1996, 77–85; SZOVÁK, K.: A Hungarian Humanist in Rome. In PLATANIA, G. – SANFILIPPO, M. – TUSOR, P. (edd.): *Gli archivi della Santa Sede e il regno d'Ungheria (secc. 15–20). Studi in memoriam del professor Lajos Pásztor archivista ungherese dell'Archivio Segreto Vaticano* [Collectanea Vaticana Hungariae, classis 1. 4; Bibliotheca Historiae Ecclesiae de Petro Pázmány Nuncupatae 1]. Budapest 2008, 11–21.

Oltre che per l'astronomia e l'astrologia, Mattia ebbe un forte interesse anche per la magia e per tutti i tipi di scienze ermetiche e occulte. Ci è rimasta una descrizione a lui attribuita di una procedura di alchimia, con la quale, da metalli di poco pregio, si sarebbe ricavato oro.³⁰ Si riteneva che i nuovi fiorini d'oro di Mattia, emessi nel 1470 con l'immagine di Maria Vergine, venissero conati con questo oro eccezionalmente puro. Quest'oro sarebbe stato adoperato anche per la preparazione di una pozione contro la peste.³¹ Louis Karl che ha pubblicato la ricetta per ottenere l'oro, ha ipotizzato che la ricetta alchimica fosse opera di Galeotto Marzio.³² Pensava a buon diritto al medico-mago del re Mattia, perché Marzio nei suoi libri si occupò di quasi ogni tema riguardante la magia. Con l'autorità di Avicenna e con l'ars magica approvò una volta la spiegazione di spirito di Mattia, sul perché i figli delle adultere assomigliano ai loro mariti e non ai seduttori.³³ Certamente non fu prodotto oro presso la corte reale, ma la magia interessava Mattia, come gli altri principi dell'epoca.³⁴ L'astrologia e la magia erano studi per conoscere l'uomo e sé stessi, con l'aiuto dei quali – secondo l'interpretazione di C. G. Jung e della psicologia moderna – si potevano illustrare fenomeni psichici³⁵ e, nello stesso tempo, contenevano la promessa di poter controllare e di cambiare l'uomo e il mondo. Anche la fisiognomia fu considerata una scienza importante per conoscere l'uomo, e pure Mattia se ne occupava seriamente.³⁶ S'intendeva anche di chiromanzia, alla quale Marzio dedicò un intero libro (*De chiromantia*).³⁷

Secondo Galeotto Marzio, Mattia, accanto all'attività astrologica studiava molto le opere dell'Apuleio « platonico » tanto da imparare perfettamente le teorie ivi contenute: *Tenebat praeterea astrologiam et in operibus Apulei Platonici ita detritus, ut eius dogma omnino calleret*.³⁸ A proposito del nome di Apuleio oggi si pensa prima di tutto alle *Metamorfosi* (*Asinus aureus*), ma all'epoca di Mattia non era così. Augustinus aveva già menzionato il romanzo, ma nei secoli seguenti, era ritenuto estraneo ad esso, e il suo autore veniva considerato prima di tutto come *filosofo platonico*. Si sapeva anche che Apuleio aveva tradotto il Fedone di Platone, Prisciano pubblicò dei frammenti della traduzione.³⁹ Fu solo Boccaccio a riscoprire le sue *Metamorfosi*, le prime tracce letterarie della conoscenza del romanzo si riscontrano nel Decamerone-

³⁰ SCAFI (n. 2) 5–16.

³¹ SCAFI (n. 2) 5–6.

³² SCAFI (n. 2) 7.

³³ MARTIUS c. 2 (3). – Vedi ancora PAJORIN, K.: Mátyás király és Goethe a lélek mágikus erejéről [Il re Mattia e Goethe sulla forza magica dell'anima]. In *Jankovics József 50. születésnapjára* [Al 50° compleanno di J. J.]. Budapest 1999, 26–27.

³⁴ SCAFI (n. 2) 8.

³⁵ Più in dettaglio vedi SCAFI (n. 2) 7.

³⁶ BÉKÉS, E.: Physiognomy in the Descriptions and Portraits of King Matthias Corvinus. *Acta Historiae Artium* 46 (2005) 6.

³⁷ MARZIO, G.: *Chiromanzia (Chiromantia perfecta)*. Ed. M. FREZZA [Collezione umanistica 7]. Napoli 1951.

³⁸ MARTIUS (n. 3) 9 (10. 4).

³⁹ HANKINS, J.: *Plato in the Italian Renaissance*. I–II [Columbia Studies in the Classical Tradition XVII 1–2]. Leiden etc. 1991, I 4n.

ne.⁴⁰ I dati sulla conoscenza in Ungheria della *Metamorfosi* risalgono solo all'inizio del XVI secolo (è noto che Filippo Beroaldo dedicò la prima edizione a stampa, corredata con i propri commenti, all'ungherese Péter Váradi⁴¹), ma probabilmente l'opera era giunta in precedenza anche a Mattia. L'aggettivo platonico per Apuleio, usato da Galeotto Marzio a proposito del culto di Apuleio da parte di Mattia, però, dovette riferirsi soprattutto non a questa, ma alle opere filosofiche dell'autore mediolatino.

L'espressione « Apuleio platonico » si riferisce soprattutto all'autore di un determinato insieme di libri. L'autore mediolatino fu chiamato per la prima volta « Apuleio platonico » da Agostino,⁴² in base alle sue opere filosofiche, che in gran parte erano divulgazioni di Platone e della filosofia ermetica. Queste furono conosciute durante tutto il medioevo⁴³ – fino a Galeotto Marzio e agli umanisti – ed erano tramandate separatamente dalle *Metamorfosi* e da altre opere di Apuleio, contenute in un volume, dove accanto al nome dell'autore figurava sempre l'aggettivo « platonico ». Anche nelle edizioni moderne le sue opere generalmente si susseguono una dopo l'altra secondo questo ordine: *De deo Socratis, Asclepius, De Platone et eius dogmate, De mundo. La peri hermeneias (De interpretatione)*, che, secondo recenti ricerche, fu scritta duecento anni più tardi rispetto all'epoca di Apuleio, dunque non appartiene al corpus di Apuleio, fu tramandata dalla tradizione insieme a opere gnoseologiche di vari autori.⁴⁴ Nel Medioevo, la questione dell'autenticità delle opere, che oggi in certi casi è messa in discussione,⁴⁵ non era ancora emersa, tutte furono lette come opere di Apuleio « platonico ». L'osservazione di Galeotto Marzio citata si sarà dunque riferita a queste opere filosofiche; pare addirittura che alludesse pure al titolo di una di esse. Indica infatti la teoria di Apuleio con la stessa parola « dogma », che l'autore mediolatino, in un'opera attribuitagli, usò per nominare le idee di Platone (*De dogmate Platonis*).

Gi studi su Mattia, finora, hanno appena preso in considerazione questo Apuleio « platonico », menzionando solo, a proposito dell'opera intitolata *Asclepius*, che probabilmente l'osservazione di Galeotto Marzio si riferiva ad essa.⁴⁶ Ritenevano che Mattia, che s'interessava molto di astrologia e di magia, in Apuleio cercasse il mago,

⁴⁰ BRUNHÖLZ, F.: Apuleius im Mittelalter. In *Lexikon des Mittelalters*. I. Stuttgart–Weimar 1999, col. 819.

⁴¹ VÉBER, J.: Az idősebb Filippo Beroaldo és Váradi Péter barátságának könyvajánlások tükrében [L'amicizia di F. B. e P. V., attraverso le dediche dei libri]. *Magyar Könyvszemle* 122 (2006) 397–419.

⁴² Aug. *De civ. Dei* VIII 12. 14. 19 (SCHWABE: Apuleius von Madaura. In *PWRE* [Stuttgart 1896] col. 246).

⁴³ Sulla fortuna medioevale delle opere filosofiche di Apuleio vedi MORESCHINI, C.: *Apuleio e il platonismo* [Accademia Toscana di Scienze e Lettere, « La Colombaria », « Studi » 51]. Firenze 1978, 259–266; MAGNALDI, G. – GIANOTTI, G. F.: Codici ed edizioni. In IID. (edd.): *Apuleio. Storia del testo e interpretazioni* [Culture antiche. Studi e testi]. Alessandria 2000, 46–54.

⁴⁴ MAGNALDI–GIANOTTI (n. 43) 22.

⁴⁵ Apulée, *Opusculs philosophiques (De dieu de Socrate, Platon et sa doctrine, Du monde et fragments)*. Ed. J. BEAUJEU. Paris 1973, VII–XXIX; LIBANSKY, R. – REGEN, F.: *Die Handschriften der philosophischen Werke des Apuleius. Ein Beitrag zur Überlieferungsgeschichte* [Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Philologisch-Historische Klasse, 3. Folge 204]. Göttingen 1993, 18–23.

⁴⁶ KISS FARKAS, G.: Apuleius a reneszánszban, avagy a fikció metamorfóziája [Apuleio nel rinascimento oppure la metamorfosi della finzione]. *Ókor* 7 (2008) 22.

conoscitore dei segreti. Già Agostino teneva conto della scienza magica di Apuleio,⁴⁷ in base alla sua opera intitolata *Apologia seu Magia*.

Dopo il concilio di Firenze (1439) che risvegliò la discussione sul primato di Platone e Aristotele, «l'attenzione per l'opera platonica virò decisamente verso la cosmologia, la fisica matematica e specialmente verso la psicologia e la teologia».⁴⁸ Pare che queste scienze fossero al centro dell'interesse di János Vitéz e della sua cerchia, che ebbe influenza anche sull'orientamento di Mattia. Anche Vitéz avrà studiato molto il *De mundo* pseudo-aristoteliano, attribuito ad Apuleio che contempla temi cosmologici e astronomici. Il *De mundo* dal punto di vista tematico è vicino all'opera intitolata *Peri ouranou (De coelo)* di Aristotele, tradotto e dedicato da Giovanni Argiropulo, amico di Bessarione, proprio a Vitéz. Mentre il primo tratta solo i fenomeni celesti, il secondo contiene la descrizione del mondo fisico, di ogni fenomeno naturale, e brevemente tratta anche i pianeti e le stelle.⁴⁹ Mattia dovette conoscere non solo il *De mundo* di Apuleio, ma anche la traduzione di Argiropulo, in quanto la lettera con cui il professore greco fu invitato da Firenze in Ungheria, nel 1471, fu scritta a suo nome.⁵⁰

Bessarione contribuì anche ad aumentare la popolarità di Apuleio. Tutte le opere di Apuleio furono pubblicate a stampa per la prima volta nel 1469 a Roma, nell'edizione dell'umanista Giovanni Andrea Bussi vescovo di Alaria, amico di Bessarione e di Nicolaus Cusanus, con una dedica a quest'ultimo. Cusanus, in possesso di un manoscritto del IX secolo, fin dal 1462 lavorò all'edizione delle opere minori di Apuleio, in cui venne aiutato da Bussi.⁵¹ La cura del testo dell'*Asclepius*, pubblicato nell'edizione completa delle opere, è il lavoro comune dei due. Sempre nel 1469, Bessarione pubblicò a stampa la sua opera intitolata *In Calumniatorem Platonis* scritta contro Giorgio Trapezunzio. In epoca moderna Platone iniziò a conquistare popolarità tramite quest'opera e con la stampa di Apuleio, e poco dopo iniziò la propaganda a stampa delle idee platoniche anche in Ungheria. Pare probabile che ambedue libri stampati giunsero alla biblioteca del re Mattia.

Enea Silvio Piccolomini, amico di János Vitéz, dette notizia a Carvajal della prima Bibbia stampata, il 12 marzo del 1455 da Wiener Neustadt, dove si riuniva la dieta imperiale. Vitéz poté ricevere la sensazionale notizia già allora, siccome anch'egli partecipò a questa dieta di Wiener Neustadt, e vi tenne alcune orazioni politiche. O magari fu proprio lui ad informare della novità il segretario di Federico III, dato che l'anno precedente, nel 1454, nel corso di trattative diplomatiche a Mainz, aveva

⁴⁷ MORESCHINI (n. 43) 223–224.

⁴⁸ HANKINS, J.: Bessarione, Ficino e le scuole di platonismo del sec. XV. In CORTESI, M. – MALTESE, E. (edd.): *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV. Atti del Convegno internazionale, Trento, 22–23 Ottobre 1990*. Napoli 1992, 120.

⁴⁹ Apuleius, *De mundo*. In Apuleius, *Opera quae supersunt*. III. *De philosophia libri*. Ed. P. THOMAS. [Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana]. Lipsiae 1908, 137–138.

⁵⁰ GENTILE, S.: Marsilio Ficino e l'Ungheria di Mattia Corvino. In GRACIOTTI – VASOLI (n. 2) 95.

⁵¹ HAIG GAISSER, J.: *The Fortunes of Apuleius and the Golden Ass. A Study in Transmission and Reception*. Princeton 2008, 160–162.

potuto apprendere direttamente dell'invenzione di Gutenberg.⁵² Dietro la prima tipografia in Ungheria, promossa e organizzata da Vitéz, vi era sempre il cardinale Bessarione, sia per il suo ruolo di precursore nel campo della produzione libraria, sia per la sua divulgazione di Platone. La tipografia di Buda, nel 1473, con l'edizione dell'*Apologia Socratis* di Senofonte compì il primo passo per la divulgazione del platonismo in Ungheria su larga scala. Quest'opera fu pubblicata in un volume insieme con il *De legendis poetis* di Basilius Magnus, tradotto in latino da Leonardo Bruni. Sappiamo che la tipografia fu opera postuma di Vitéz, e dopo la pubblicazione dell'*Apologia Socratis* cessò di operare.⁵³

Possiamo supporre che nella nascita della tipografia di Buda anche Regiomontanus avesse avuto un ruolo importante. Regiomontanus, a casa di Bessarione a Roma, poté incontrare, tra gli altri, Bussi e Leon Battista Alberti, nonché l'astronomo Paolo dal Pozzo Toscanelli. Questi già prima del 1467, anno dell'introduzione della stampa a Roma, s'interessavano della « *nova ars* » dei tedeschi.⁵⁴ Regiomontanus ancor prima, a Vienna, come allievo di Peurbach poté avere notizia della grande invenzione. Al tempo del complotto contro Mattia, Regiomontanus si trasferì da Buda a Norimberga, dove, nel 1472, istituì una tipografia.⁵⁵

János Vitéz, Janus Pannonius e i primi umanisti ungheresi già alla fine degli anni '60 del Quattrocento, vivevano sotto il fascino di Platone e diversi tra loro leggevano le sue opere anche in greco. È ben conosciuta l'amicizia tra Ficino e Janus Pannonius nata sotto il segno di Platone, e documentata dalla dedica del fiorentino a Janus nella sua opera che commenta il *Simposio* di Platone. Ficino mandò il libro a Janus col proposito che il poeta divulgasse Platone in Ungheria.⁵⁶ Ficino dovette sapere dell'interesse di Janus verso Platone e platonismo, il poeta infatti, nel 1465 a Firenze leggeva Plotino e dichiarò che l'avrebbe tradotto.⁵⁷ Per Vitéz, Mattia e altri che non sapevano il greco, Apuleio, specialmente con il *De dogmate Platonis* ed il *De deo Socratis*, dette delle prime informazioni di carattere propedeutico su Platone e sulla sua filosofia, mentre la sua opera intitolata *Asclepius* offrì un saggio delle teorie ermetiche, che, in seguito, Mattia stesso poté studiare nelle traduzioni di Ficino. Dopo l'arrivo di Francesco Bandini in Ungheria (1476), com'è noto, Ficino ebbe di nuovo rapporti con l'Ungheria. Bandini qui trovò nella persona di Miklós Báthory un partner intellettuale e un compagno nella passione per Platone. Si erano conosciuti in precedenza, supponibilmente alla fine degli anni '60, quando Báthory studiava in Italia.

⁵² BORSA, G.: Vitéz János és a könyvnyomtatás [J. V. e la stampa]. *Magyar Könyvszemle* 107 (1991) 113–114.

⁵³ BORSA (n. 52) 113–116; RITOÓK-SZALAY, Á.: Humanismus und Renaissance in Ungarn zur Zeit von Matthias Corvinus. In EBERHARD, W. – STRNAD, A. (edd.): *Humanismus und Renaissance in Ostmitteleuropa vor der Reformation* [Forschungen und Quellen zur Kirchen- und Kulturgeschichte Ostdeutschlands 28]. Köln–Weimar–Wien 1996, 162.

⁵⁴ ROSSINI, O.: La stampa a Roma. Entusiasmi e riserve nei circoli umanistici. In FIACCADORI (n. 14) 109–110.

⁵⁵ ZINNER: *Leben* (n. 6) 176–182.

⁵⁶ Vedi ÁBEL, E. (ed.): *Adalékok a humanismus történetéhez Magyarországon. Analecta ad historiam renascentium in Hungaria litterarum spectantia*. Budapestini 1880, 202.

⁵⁷ Vespasiano da Bisticci, *Le vite*. Ed. Aulo GRECO. I–II. Firenze 1970, I 133.

Anche Ficino avrà conosciuto l'umanista ungherese probabilmente in quel soggiorno a Firenze, perché le sue lettere scritte a Báthory dopo l'arrivo di Bandini in Ungheria, hanno un tono caloroso, come se fossero scritte a un vecchio amico. Ficino, all'inizio dei suoi intensi rapporti con l'Ungheria, nel natale del 1477,⁵⁸ scrisse una breve biografia divulgativa di Platone,⁵⁹ dedicata a Bandini, che mandò ai suoi amici ungheresi, accompagnata da un « proemium » in forma di lettera, perché il filosofo greco, al posto del suo paese in disgrazia, sotto il dominio dei turchi, trovi la sua patria in Ungheria. Tra i protettori di Platone, Ficino pensava prima di tutto a Mattia, che, secondo lo scrittore della lettera, « ricostruirà l'edificio di Pallade, cioè le scuole dei greci ».⁶⁰ L'autore disegnò nel manoscritto anche l'oroscopo di Platone, e finì l'opuscolo con una citazione di Apuleio.⁶¹

Benché il libello di Galeotto Marzio su Mattia fosse stato scritto circa il 1485, i ricordi ungheresi narrati si riferiscono in gran parte al periodo precedente al 1472, quando l'umanista diverse volte e per lunghi periodi soggiornò in Ungheria, avendo la possibilità di acquisirvi molte esperienze. Il dato che si riferisce al culto di Apuleio in Ungheria, dunque, deve essere datato anteriormente agli anni precedenti del 1472. In quel periodo, quando Mattia si dedicava al culto di Apuleio, anche in Italia una fonte importante delle conoscenze su Platone era Apuleio. È noto che la discussione Platone–Aristotele si risolse solo nel 1469, a favore di Platone, con l'opera di Bessarione, intitolata *In calumniatorem Platonis*, che egli mandò a Ficino.⁶² Il fatto che Mattia, un regnante secolare, il cui gusto in un certo modo era anche norma per i suoi sudditi, divenne sostenitore di Apuleio platonico, prima del 1472, dice molto del livello raggiunto dal primo umanesimo ungherese. Pure Ficino stesso assimilò le teorie di Platone tramite interpretazioni mediolatine e neoplatoniche, e queste fonti lo influenzarono nell'elaborazione del suo platonismo cristianizzato e, in principio, prima la traduzione di tutte le opere di Platone, anche lui divulgava le teorie del filosofo greco basandosi su Apuleio e sugli autori neoplatonici.⁶³ Ne è un esempio interessante la sua epistola scritta nel 1462, intitolata *De divino furore*. Come l'editore dell'epistola ha dimostrato, qui i riferimenti di Ficino a Platone, non derivano dalle opere originali del filosofo, ma di seconda mano, da autori neoplatonici, come Apuleio, traduzioni e commentari medioevali, ecc.⁶⁴

Il dato che riferisce al culto di Apuleio in Ungheria merita attenzione in sé, ma la merita ancor di più, se pensiamo agli stretti rapporti di Mattia e gli ungheresi con il

⁵⁸ Sulla segnalazione vedi KRISTELLER, P. O.: *Sypplementvm Ficinianvm*. I–II. Florentiae 1937, I c–ci.

⁵⁹ M. Ficinus, *De vita Platonis*. In *Opera ... omnia*. I–II. Basileae 1561, I 763–770.

⁶⁰ *rex ille Mathias, qui ... aedem potenti sapientique Palladi, hoc est, Graecorum gymnasia, reparabit*. (Ficinus, *Opera* [n. 59] 782.)

⁶¹ Ficinus, *Opera* (n. 59) 770.

⁶² MOHLER (n. 24) I 384–385.

⁶³ Cf. FIELD, A.: *The Origins of the Platonic Academy of Florence*. Princeton–New Jersey 1988, 180; HANKINS (n. 39) I 270n, 279.

⁶⁴ GENTILE, S.: In margine all'epistola « De divino furore » di Marsilio Ficino. *Rinascimento*, 2^a s., 23 (1983) 33–37; M. Ficino, *De divino furore*. In *Lettere*. I. *Epistolarum familiarum liber I*. A cura di S. GENTILE. Firenze 1990, 19–28.

neoplatonismo fiorentino, grazie ai quali la *Theologia platonica* di Ficino, la traduzione di tutte le opere di Platone e l'interpretazione di numerosi testi della letteratura neoplatonica–ermetica che andarono a Buda negli anni '80 del Quattrocento. Gli studi di Apuleio quasi prepararono la strada all'assimilazione di queste opere. Non è un caso che Ficino fece copiare e inviare a Mattia, nel 1489, il suo libro *De vita*, contenente temi astrologici e « magici », nonché consigli pratici su di essi, richiamando all'attenzione del sovrano il *De vita coelitus comparanda*, il terzo libro del *De vita*. Quest'opera, in cui il filosofo fiorentino tentò di conciliare la magia e l'astrologia con la filosofia neoplatonica–ermetica e con l'insegnamento cristiano, viene considerato il suo scritto « più audace e pericoloso ». L'autore poté essere sicuro di trovare buona accoglienza presso Mattia,⁶⁵ tra l'altro anche perché certe idee del suo libro non erano aliene da quelle che il re aveva appreso precedentemente da Galeotto Marzio e da altri. Le convinzioni di Ficino e Marzio erano simili in più punti, la causa di ciò poteva risiedere nel fatto che tutti e due erano medici, ed avevano avuto un'istruzione simile. Credevano seriamente nell'effetto di certi oggetti e azioni magiche e studiavano ed esercitavano l'astrologia medica a livello professionale.

È noto che l'inquisizione veneziana, nel 1477, voleva condannare a morte Marzio per la sua opera *De incognitis vulgo*, che divulgava la magia e conteneva delle eresie,⁶⁶ e per la vita dell'umanista si schierò, a nome di Mattia, il suo ambasciatore a Roma, János Vitéz il giovane. Pare probabile che giungesse a Firenze anche la stessa opera incriminata, e Lorenzo de' Medici e Ficino potessero conoscere il suo contenuto. Marzio dal carcere di Venezia, tramite il figlio Giovanni, chiese Lorenzo di intercedere presso il pontefice. Si discute del fatto, se Lorenzo veramente abbia contribuito alla liberazione di Marzio.⁶⁷ Ma non è escluso, e si può supporre che Marzio, dopo la morte di Mattia, dedicatesse il suo libro *De doctrina promiscua*⁶⁸ a Lorenzo de' Medici, ricordandosi dell'aiuto di una volta del principe. Il contenuto dei due libri di Marzio qui menzionati lascia intendere, che tipo di conoscenze magiche ed astrologiche avessero appreso Mattia e gli ungheresi dall'umanista di Narni.

Riassumendo possiamo affermare che Mattia Corvino, inizialmente influenzato, per quanto riguarda i gusti, da Vitéz, e da ungheresi e stranieri della sua cerchia, sapeva orientarsi personalmente con sicurezza nelle scienze all'avanguardia della sua epoca, appoggiandone i migliori rappresentanti. Un vasto campo dei suoi interessi racchiude quei temi che erano tramandati dai cosiddetti testi platonici di Apuleio e dai

⁶⁵ VASOLI, C.: *Tra la Firenze di Lorenzo de' Medici e la Buda di Re Mattia Corvino*. In JANKOVICS: *La civiltà ungherese I* (n. 2) 188.

⁶⁶ G. Marzio, *Quel che i più non sanno (De incognitis vulgo)*. A cura di M. FREZZA, con prefazione di G. TOFFANIN. Napoli 1948; VASOLI, C.: Un « medico » per i « sapienti »: Ficino e i Libri di vita. In MOJSICH, B. – PLUTA, O. (Hrsg.): *Historia Philosophiae Medii Aevi. Studien zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters*. Amsterdam–Philadelphia 1991, 1013–1023.

⁶⁷ MIGGIANO, G.: *Marzio, Galeotto*. In *DBI* (n. 11) 71. Roma 2008, 479.

⁶⁸ MARTIUS, G.: *De doctrina promiscua*. Florentiae 1548; VASOLI, C.: L'immagine dell'uomo e del mondo nel *De doctrina promiscua* di Galeotto Marzio. In GRACIOTTI, S. – DI FRANCESCO, A. (edd.): *L'eredità classica in Italia e Ungheria fra tardo Medioevo e primo Rinascimento. Atti dell'XI convegno italo-ungherese, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 9–11 Novembre 1998* [Media et Orientalis Europa 2]. Roma 2001, 185–205.

testi che trattavano l'Apuleio mago. Queste conoscenze gli offrivano una base solida per l'assimilazione del culto di Platone e dell'ermetismo della sua epoca, e rafforzavano in lui la speranza di poter conoscere e dominare le forze spontanee che agivano dentro sé stesso, negli uomini e nella natura.

Klára Pajorin
Budapest